

## Il cristianesimo ci salverà Oltre c'è solo la barbarie

*Bobbio, Röpke, Eliot: chi non è padrone di sé  
diventa un territorio facilmente occupabile*

Dario Antiseri



Norberto Bobbio diceva: «La domanda di senso si allarga, si estende a tutta la nostra vita individuale, a tutta la storia dell'uomo, a tutto l'universo. Rispetto all'individuo, perché il dolore e non anche il piacere e non soltanto il piacere? Perché la sofferenza e non soltanto la gioia? Perché l'infelicità e non soltanto la felicità? Rispetto alla storia: perché l'oppressione e non soltanto la libertà? Perché la guerra, la violenza, le stragi e non soltanto la pace, il benessere e la fraternità? Rispetto all'universo intero, infine, la domanda fondamentale che comprende tutte le altre: perché l'essere e non il nulla? Non so se riesco a far capire la pregnanza di questa domanda che è davvero la domanda ultima.

Perché ci sono cose, uomini, animali, piante, stelle, galassie, in una parola il mondo e non invece il non-mondo?».

Ineludibile, inestirpabile è la domanda filosofica, la «grande domanda», una richiesta di senso ultimo alla quale la scienza non risponde e non può rispondere, per principio, mentre le risposte tentate dai «grandi racconti» metafisici si sono risolte in una serie di fallimenti. In ogni caso, insiste Bobbio (in *Che cosa fanno oggi i filosofi?*, 1962), le domande che traducono, che cioè sono versioni della «grande domanda», esistono e riemergono nonostante tutti gli sforzi compiuti per mostrarne l'illusorietà, il non-senso o addirittura la pericolosità. «L'esigenza di una risposta a queste domande c'è, queste domande ci sono. Il che spiega la forza della religione. Non è sufficiente dire: la religione c'è ma non dovrebbe esserci. C'è: perché c'è? Perché la scienza dà risposte parziali e la filosofia pone solo domande senza dare risposte». E «proprio perché le grandi risposte non sono alla portata della nostra mente, l'uomo rimane un essere religioso, nonostante tutti i processi di demitizzazione, di secolarizzazione, tutte le affermazioni della morte di Dio, che caratterizzano l'età moderna e ancor più quella contemporanea».

La «Grande Domanda», la richiesta di senso ultimo riemerge inestirpabile nonostante tutti gli sforzi e tutti i tentativi di rimuoverla. Non la elimina la fisica, non la cancella la teoria evolutiva. I valori della scienza e quelli della fede non sono inconciliabili, sono piuttosto incommensurabili e quindi compatibili: rispondono a domande differenti. Galileo: la scienza ci dice «come vadia il cielo», la fede «come si vadia in cielo». Il rapporto tra scienza e fede non è quello di un *aut-aut*, è quello di un *et-et*.

Ora, però, «benché l'uomo sia innanzitutto *homo religiosus* (...), della spaventosa scristianizzazione e laicizzazione della nostra civiltà nessuna persona onesta verso se stessa può ormai dubitare». Questo scrive Wilhelm Röpke in *Al di là dell'offerta e della domanda*. Ma un'Europa desacralizzata, che pare aver dimenticato le idealità cristiane quando non le rifiuta o addirittura le calpesta, è ancora Europa? E sempre Röpke, circa sessant'anni fa, anno-

tava: «Sono giunto così alla radice di un pensiero che spero condiviso da molti: sono sempre stato riluttante a parlarne, perché appartengo a quella categoria di persone che portano malvolentieri in piazza i propri convincimenti religiosi. Oggi dico senza mezzi termini: la malattia della nostra civiltà ha le sue radici più profonde nella crisi spirituale e religiosa ch'è in ogni individuo; e solo nell'anima di ogni individuo può trovare il proprio superamento. Benché l'uomo sia innanzitutto *homo religiosus*, tendiamo sempre più, da un secolo a questa parte, a fare a meno di Dio, mettendo al suo posto l'uomo, con la sua scienza, con la sua arte, con la sua tecnica e con il suo Stato, tutti lontani da Dio o addirittura senza Dio. Verrà un giorno in cui ciò che ora è chiaro soltanto a pochi apparirà chiarissimo a tutti: si vedrà che questo tentativo ha creato una situazione incompatibile con la vita etica e spirituale dell'uomo, il quale non potrà continuare a esistere così, malgrado la televisione, le autostrade, i viaggi di piacere, gli appartamenti confortevoli».

La malattia spirituale individuata da Röpke, e cioè la scristianizzazione dell'Europa, ha successivamente via via infettato sempre più larghi strati delle popolazioni europee. E proprio il tratto più importante dell'identità dell'Europa, vale a dire il messaggio cristiano, viene da più parti oggi messo in discussione, quasi ospite indesiderato nella propria casa. È quanto accaduto, in modo eclatante, allorché – per iniziativa dell'allora presidente francese Valéry Giscard d'Estaing, sostenuto da un «libero pensatore» ministro belga – si è deciso che dal Preambolo della Costituzione europea venisse cancellato il richiamo alle radici cristiane dell'Europa. E, in altri contesti, cosa analoga è accaduta e accade di continuo, a più riprese, con la richiesta che, per esempio, venga tolto il crocifisso dai luoghi pubblici, come i tribunali o ancor più dalle scuole, o che venga vietato l'allestimento del presepe negli asili e in tutti gli altri ordini di scuole e in ogni altro edificio pubblico. E ciò – si dice – per la ragione che si tratterebbe di «simboli» che offenderebbero quanti credono in fedi diverse dal Cristianesimo.

Viene qui subito da chiedere: e per quali mai ragioni fedeli di altri credo, fuggiti dai loro Paesi dilaniati dagli orrori del fondamentalismo, dovrebbero sentirsi offesi da «simboli» e «tradizioni» di una fede – quella cristiana – costitutiva di una civiltà disposta ad accoglierli e a strapparli dalla morte e dalla fame? Tutti costoro dovrebbero piuttosto guardare con rispetto a «simboli» e «tradizioni» di una civiltà che affonda le proprie radici nel messaggio di Colui che è morto in croce. E all'attenzione di quanti, in nome di un laicismo – non di rado dai tratti fondamentalisti – immaginano una Europa sconsecrata, mi permetto di sottoporre un pensiero di Thomas S. Eliot: «Se il cristianesimo se ne va, se ne va tutta la nostra cultura; e allora si dovranno attraversare molti secoli di barbarie». E, per concludere, un ammonimento di Antonio Rosmini: «Chi non è padrone di sé, è facilmente occupabile». E una amara constatazione di Edmund Husserl: «Il maggior pericolo dell'Europa è la stanchezza».